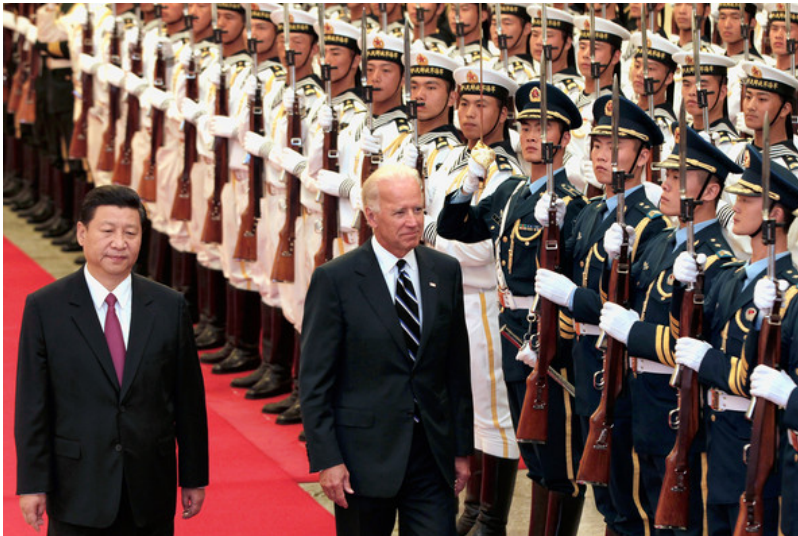


di **Diego Angelo Bertozzi** per Marx21.it



Lo scorso 17 agosto il vicepresidente statunitense Joe Biden in visita a Pechino aveva affermato, di fronte al suo omologo cinese Xi Jinping, che gli Usa appoggiano fermamente la politica di “una sola Cina”, non sostengono l’indipendenza di Taiwan e, al contempo, ritengono il Tibet come parte inalienabile della Cina. Prese di posizione non certo nuove o sorprendenti, ma che hanno fatto esclamare alla resa di Washington, in difficoltà economica e politica, nei confronti del gigante comunista detentore di una larga fetta del debito pubblico a stelle e strisce, tanto da venire meno alla lotta per i diritti civili soprattutto in riferimento al Tibet.

Questa atmosfera di cordiale intesa e di riconferma di una indispensabile collaborazione, - che tuttavia non ha nascosto le divergenze sull’aggressione alla Libia e le preoccupazioni cinesi per nuovo modello di intervento “umanitario” imperialista – è stata rotta il 21 settembre dalla presentazione da parte della amministrazione Obama di un pacchetto di aiuti militari per 5,8 miliardi di dollari a Taiwan per l’ammodernamento della vecchia flotta di F16, l’addestramento dei piloti dell’aeronautica taiwanese e comprendente bombe intelligenti, missili teleguidati di alta precisione e strumenti per la guerra elettronica.

Se negli Usa, così come a Taipei, questo pacchetto è stato interpretato da più parti come un segno di cedimento nei confronti della Cina comunista – il provvedimento avrebbe dovuto comprendere la vendita di delle versioni avanzate di F16 C/D – a Pechino, invece, le reazioni sono state di durissima critica nei confronti di una attività egemonica che interferisce negli affari interni della Cina, in contraddizione con le stesse dichiarazioni di agosto. Tanto che il portavoce del Ministero degli Esteri Ma Zhaoxi ha ribadito che *«esiste solo una sola Cina nel mondo e Taiwan fa parte del territorio cinese. Il problema di Taiwan fa parte degli affari interni cinesi, riguarda la sovranità, l'integrità territoriale e gli interessi fondamentali della Cina e il sentimento nazionale di 1,3 miliardi di cinesi* »<sup>1</sup>. Il ministro

degli Esteri Yang Jiechi ha invitato gli Usa a «

*correggere il loro errore rivedendo immediatamente il piano di vendita di armi a Taiwan*

»

2

. Il Forum per la pace e lo sviluppo delle due sponde in una dichiarazione ha chiesto alle autorità di Taiwan di «

*cessare immediatamente l'acquisto di armi dagli Usa per la salvaguardia della pace e l'approfondimento delle relazioni con il continente*

» e ha osservato che «

*la vendita di armi a Taiwan, la diffusione della "teoria della minaccia cinese" e la creazione deliberata di antagonismo tra le due sponde da parte degli Usa non hanno alcuna legittimità per qualsiasi ragione o pretesto, e sono del tutto attività egemoniche che hanno interferito negli affari interni della Cina*

»

3

. Dichiarazioni dello stesso tenore sono state quelle rilasciate da Wu Bangguo, presidente del Comitato Permanente dell'Assemblea popolare nazionale, durante una visita a Pechino di una delegazione di parlamentari statunitensi.

Nell'attesa che il pacchetto sia approvato dal Congresso, la crescente tensione porta alla memoria la rottura delle relazioni militari tra le due potenze avvenuta solo lo scorso anno dopo l'annuncio Usa delle vendite a Taiwan di un carico di armi per circa 6.5 miliardi di dollari, e chiusa solo dopo la visita ufficiale di Hu Jintao a

Washington. Nel 1996, invece, la decisione di Pechino di dare vita a massicce manovre militari in occasione delle elezioni presidenziali a Taiwan aveva avuto come risposta da Clinton l'invio nello stretto di Formosa di due delle più importanti portaerei della VII flotta.

# Taiwan: la provincia "ribelle" e il confronto cino-americano

29 Settembre 2011 11:38

---

Per comprendere la durezza della reazione cinese, ancorata alla decisa difesa della propria sovranità, dobbiamo ripercorrere, anche se brevemente e senza eccessivo approfondimento, la storia dei rapporti fra la Cina comunista continentale e la Cina nazionalista insulare e calarla nello sviluppo del contesto internazionale.

Quando nell'ottobre del 1945 le truppe nazionaliste di Chiang Kai-shek, comandate dal generale Che Yi, fanno il loro ingresso a Taipei si chiude la lunga parentesi dell'occupazione giapponese dell'isola iniziata nel 1895 con il Trattato di Shimonoseki seguito alla sconfitta della Cina imperiale dei Qing nella guerra contro il Giappone.

La sovranità cinese su Taiwan – risalente al XVII secolo - era stata precedentemente stabilita dalle potenze alleate nella Dichiarazione del Cairo (1943) e ribadita nella Dichiarazione di Potsdam (1945).

Lo sviluppo economico dell'isola avvenuto durante l'occupazione aveva dato il via alla formazione, pur in una situazione di discriminazione della popolazione locale, di una élite che, al termine della guerra nel Pacifico, chiede l'indipendenza o quanto meno una forte autonomia da Pechino. I nazionalisti vedono, invece, in Taiwan una fonte di risorse da spremere per far fronte alla guerra civile contro le forze comuniste di Mao Zedong. Propensi a vedere negli abitanti dei privilegiati, quando non dei traditori, i nazionalisti danno il via ad una vera e propria politica di saccheggio ai danni delle proprietà pubbliche e private e cacciano dai posti di lavoro quasi 40 mila funzionari taiwanesi. Nel 1947 scoppia una ribellione generalizzata, conosciuta con il nome di "incidenti del 28 febbraio", al grido di « *Via i tiranni militari* » che costringe i nazionalisti del Guomindang ad inviare rinforzi e a scatenare una feroce repressione con uccisioni sommarie e una campagna di liquidazione di nemici politici che colpisce insegnanti, medici, avvocati e studenti. Le vittime del terrore bianco secondo alcune fonti raggiungono la quota di 30 mila.

Dopo la proclamazione della Repubblica popolare cinese, la Taiwan appena pacificata diventa l'ultimo rifugio di Chiang Kai-shek e delle truppe in rotta del Guomindang. Da questo momento la Repubblica di Cina si arroga il diritto di unica rappresentante legittima della Cina. Posizione per altro condivisa da gran parte della comunità internazionale tanto che la Cina nazionalista siede nel Consiglio di sicurezza dell'Onu come rappresentante ufficiale del popolo cinese. Fino al 1991 la posizione del governo nazionalista è quella per la quale la sovranità si estende sull'intero territorio cinese « *momentaneamente occupato dai banditi comunisti* ».







